

Quattro buone ragioni di leggere la nuova dottrina di papa Francesco sull'amore e sul matrimonio

di Henri Tincq

in "www.slate.fr" del 9 aprile 2016 (traduzione: www.finesettimana.org)

L'esortazione apostolica Amoris laetitia pubblicata venerdì 8 aprile dal Vaticano rinnova in parte l'orientamento della Chiesa sulle questioni della sessualità e del matrimonio con un'indicazione forte: integrare piuttosto che escludere.

Ma chi è questo papa che, in un documento solenne equivalente ad una enciclica, cita Jorge-Luis Borges, Octavio Paz, Martin Luther King o un film d'amore come *Il pranzo di Babette*? La Chiesa cambia, non lo sapevate? Allora, per convincervene, leggete l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* (la gioia dell'amore), un volume massiccio di 260 pagine ma che si divora in due ore, tradotto in sei lingue, pubblicato venerdì 8 aprile in Vaticano e di cui si prevede, per i temi scottanti che vi sono trattati (amore, sesso, divorzio, coppie gay, ecc.) un'eco mondiale. Dopo tre anni di pontificato, questo documento è il più importante di papa Francesco, gesuita e latinoamericano, la cui popolarità planetaria non si smentisce.

Ecco almeno quattro buone ragioni per andare a comprare questo libro.

1. L'autocritica della Chiesa

Sul tema dell'amore, della sessualità, della famiglia, la Chiesa cattolica l'ha scampata bella. Da tempo suscita risate, polemiche, abbandoni urlati o silenziosi perfino nelle fila dei suoi preti. È il tema che allontana e che segna in modo quasi unico il divorzio della Chiesa cattolica con la società moderna. Una Chiesa che passa per bloccata sul problema del sesso, e le cui proibizioni reiterate sul divorzio, la pillola, l'aborto, la convivenza al di fuori del matrimonio, la fecondazione in-vitro l'hanno separata dagli ambienti scientifici, da quelli femministi, dalle forze vive, dai giovani, dalle coppie e dai militanti progressisti.

Su iniziativa di papa Francesco, centinaia di vescovi e di esperti si sono riuniti a Roma in "sinodo" per quasi due mesi (ottobre 2014 e ottobre 2015) per verificare lo scarto crescente tra il mondo contemporaneo, liberal in materia di comportamenti, e un discorso cattolico sull'amore e la famiglia, ritenuto rigido e incomprensibile. Durante questi due sinodi, si è manifestata una frattura tra vescovi *intransigenti* (Africa, Europa dell'est, Stati Uniti), riservati di fronte a qualsiasi rischio di attacco alla dottrina cattolica, e vescovi aperti ad "ammorbidenti" (Germania ed Europa occidentale) e ad un'accoglienza più ampia delle famiglie "irregolari" ai margini della Chiesa.

Il documento, reso pubblico venerdì 8 aprile da papa Francesco è il risultato dei lavori del sinodo e insieme della sua interpretazione personale sui temi-chiave della famiglia, del matrimonio e della sessualità. E immediatamente si nota che il tono del discorso è cambiato. Non è più quello degli anatemi, delle proibizioni, delle condanne. Il papa argentino chiama la sua Chiesa ad "*una salutare reazione di autocritica*". Non nega il fallimento del modello tradizionale del matrimonio, la moltiplicazione delle coppie illegittime agli occhi della Chiesa, il permissivismo crescente dei comportamenti, ma deplora anche l'arcaismo del discorso cattolico sui temi seguenti:
«Abbiamo moltiplicato gli attacchi al mondo moderno decadente [...] Ma non ha senso fermarsi ad una denuncia retorica».

«Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività...».

«Non serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità».

Certo, il papa non intende rinunciare alla "norma" cattolica per motivi di "moda". "Il degrado

morale e umano” del matrimonio moderno lo incoraggerebbe piuttosto a continuare a proporre alternative. Ma, ammette, *“abbiamo presentato un ideale del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie”*. Bisogna quindi smettere di *“idealizzare”* il matrimonio, di presentarlo come un *“peso da sopportare”* di obblighi. Bisogna farne *“un percorso dinamico di crescita e realizzazione che duri tutta la vita”*. Papa Francesco usa questa espressione che da sola indica la rivoluzione copernicana che ha avviato alla testa della Chiesa. Una lezione di umiltà dopo secoli di egemonia sui temi di matrimonio e famiglia.

2. Una visione positiva del sesso.

Che cosa non è stato detto e scritto di questa Chiesa che, nei suoi testi fondamentali, resta muta sul sesso, sul desiderio carnale, ricordando dell'amore solo la prospettiva della *“procreazione”*, idealizzando il celibato, la verginità, la castità, diversamente dalla cultura ebraica d'origine per la quale il desiderio e la fecondità della coppia sono i segni di una benedizione divina?

Francesco non è il primo papa ad osare parlare di *“sesso”* in un testo ufficiale. Giovanni Paolo II aveva già tolto questa censura. Ma il suo successore argentino va quasi oltre. Non riduce l'atto sessuale ad un dovere coniugale per favorire la *“procreazione”*. Dà piena legittimità alla seconda dimensione dell'amore: quella del piacere carnale.

Il suo testo *“La gioia dell'amore”* è quindi un lungo trattato sull'amore umano, ampiamente ispirato all'*“inno alla carità”* di San Paolo (*“L'amore sopporta tutto, l'amore scusa tutto”*), non preconizza la *“sottomissione”* della moglie al marito, come una visione deformata dell'epistola di Paolo ha fatto a lungo pensare, ma la pazienza, il dialogo costante, l'estrema cortesia nella coppia, per la quale, dice il papa *“le tre parole chiave devono essere: permesso, grazie, scusa”*. È qui che cita lungamente Octavio Paz, per il quale la cortesia nella coppia *“è una scuola dove si impara a sentire, a parlare, a tacere talvolta”*.

Ma il papa non ignora tutte le deviazioni della sessualità, la manipolazione e la mercificazione dei corpi. Denuncia *“le forme permanenti di dominazione, di egemonia, di abuso, di perversione e di violenze coniugali e sessuali”*.

3. La porta aperta ai divorziati risposati

Era l'argomento più atteso. I due mesi del sinodo episcopale sulla famiglia avevano opposto i sostenitori di un ammorbidimento della disciplina cattolica – rifiuto dell'accesso ai sacramenti per i fedeli divorziati che si sono risposati – e coloro che erano fortemente ostili a qualsiasi cambiamento per paura, tra l'altro, di rendere più diffusi i divorzi anche tra la popolazione cattolica.

Papa Francesco tiene conto del carattere esplosivo di un dibattito che divide la Chiesa da trent'anni. Abbandona qui il registro disciplinare e agisce da *“pastore”*. Ricorda che *“il divorzio è un male”*, che l'aumento del numero dei divorzi è *“un fenomeno molto preoccupante”*. Ma l'accoglienza e l'accompagnamento dei divorziati risposati che erano un tempo le pecore nere devono avere il sopravvento sulla norma e sulla disciplina. Bisogna fare di tutto, dice, affinché *“i divorziati risposati sentano che non sono scomunicati”*, evitare ogni tentativo di discriminazione e di emarginazione ed accoglierli come cattolici a tutti gli effetti.

Da buon gesuita, propone al suo clero dei criteri di *“discernimento”*, cioè di esame delle situazioni individuali concrete per permettere loro di esser meglio integrati nei servizi della Chiesa (catechismo, letture della messa). Ma la sua *“esortazione”* non dice esplicitamente che questa integrazione *“caso per caso”* può arrivare fino all'accesso al sacramento della comunione, che era il punto scottante. Ma neppure lo esclude.

In ogni caso – ed è la dimensione essenziale del suo testo – papa Francesco dà nuova vita al concetto cristiano un po' vecchiotto di “*misericordia*”, per il quale ha decretato, nel 2016, un anno giubilare: non solo la Chiesa non deve più condannare, rifiutare le persone che erano un tempo definite “*in situazione irregolare*”, come i divorziati, le coppie conviventi, le persone sposate solo civilmente.

Due vie, dice alla fine della sua esortazione, le si aprono sempre: “*escludere*” e “*integrare*”. Lui ha scelto di integrare. La Chiesa deve dar prova di “*misericordia*”, accogliere, accompagnare queste persone un tempo ai margini. È il suo appello dei primi giorni di pontificato ad “*andare verso le periferie*” che risuona di nuovo. E su un punto sensibile di confronto con la società moderna: la coppia, il matrimonio, l'amore umano. Non è tuttavia cosa certa che questo discorso applicato a tali materie sensibili incontri l'unanimità nelle fila cattoliche conservatrici.

4. coppie gay: nessun cambiamento

Ed è perché le resistenze sono grandi che il papa non dà alcuno spazio nuovo, nel suo documento, all'altra questione controversa, che è il riconoscimento delle coppie omosessuali. Loro resteranno ai margini della Chiesa. Le speranze di riconoscimento e di maggiore tolleranza suscitate dalla sua dichiarazione del luglio 2013 (“*Chi sono io per giudicarli?*”) oggi sono cadute.

Papa Francesco riprende la posizione tradizionale delle autorità cattoliche. Non tollera alcun atteggiamento omofobo, nessuna emarginazione della popolazione omosessuale, ma la sua concezione del matrimonio cristiano allontana definitivamente ogni ipotesi di riconoscimento dell'omosessualità che rimane rifiutata. Si rivolge solo alle famiglie “*che vivono l'esperienza di avere al loro interno una persona con tendenza omosessuale*”. La qualifica di “*matrimonio*” per le unioni tra persone dello stesso sesso è definitivamente scartata.

«Ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare «ogni marchio di ingiusta discriminazione» e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza.... circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia».

Per riassumere, papa Francesco non tocca uno iota della morale cattolica legata all'amore e al matrimonio. Ancora una volta, non gli si potrà rimproverare di voler attentare alla dottrina. Non propone, ad esempio, nessuna riflessione nuova sull'aborto, sulla procreazione medicalmente assistita o sulla contraccezione ancora limitata ai metodi cosiddetti naturali (contro la pillola e il preservativo) dal tempo di Paolo VI nel... 1968 (enciclica *Humanae Vitae*).

Ma il suo testo di oggi invita i cattolici a cambiare il tono del discorso. Vuole un rinnovamento completo del linguaggio della Chiesa che, dice, deve smettere di “*catalogare*” e “*condannare*”, di “*escludere*”. Deve praticare un “*discernimento*” per offrire alle persone in situazione “*irregolare*” il modo di partecipare alla sua vita. È insieme poco e... molto. Ognuno valuterà.